



**COLLETTIVO
ROTTE BALCANICHE
ALTO VICENTINO**

REPORT N.1
BULGARIA, LUGLIO - AGOSTO 2023

TORCHLIGHT

GETTARE LUCE SULLA VIOLENTA OPACITÀ DEL REGIME EUROPEO DEI CONFINI





**COLLETTIVO
ROTTE BALCANICHE
ALTO VICENTINO**

TORCHLIGHT

GETTARE LUCE SULLA VIOLENTA OPACITÀ DEL REGIME EUROPEO DEI CONFINI

REPORT N.1

BULGARIA, LUGLIO - AGOSTO 2023

INDICE

1	Il contesto bulgaro	p.4
2	Il centro di detenzione di Lyubimets	p.11
3	Violenze e respingimenti lungo il confine bulgaro-turco	p.16
4	Le violenze sul confine serbo-bulgaro	p.25
5	Conclusioni	p.29

Dal 25 giugno come Collettivo Rotte Balcaniche siamo presenti nella regione sud-orientale della Bulgaria, nei pressi del confine turco, in particolare tra le città di Harmanli e di Svilengrad.

Siamo un gruppo informale di attivista che si pone il triplice obiettivo di supportare attivamente le persone in transito lungo le rotte balcaniche, di raccogliere testimonianze e produrre documentazione sulle violenze di polizia ai confini d'Europa, di mobilitare la società civile sulle tematiche legate alle migrazioni. In questo senso, negli ultimi tre anni siamo stata attiva in Italia, Bosnia ed Erzegovina e Serbia.

Lo scopo di questo primo report dalla Bulgaria, scritto da un punto di vista indipendente e solidale dopo due mesi di permanenza nel territorio, è di rendere pubblica e denunciare la violenza razzista delle autorità, che lede i diritti fondamentali delle persone migranti.

Le informazioni qui riportate sono frutto di un costante lavoro collettivo di ricerca, le testimonianze raccolte provengono direttamente dai racconti delle persone incontrate, e sono riportate nel rispetto del consenso e della sicurezza di ciascuna.

Infatti, la maggior parte delle persone coinvolte si trova ancora in territorio bulgaro o comunque in una condizione di strutturale vulnerabilità e ricatto, per esempio legata al procedimento di asilo in corso, ed evita di diffondere quanto succede alle frontiere d'Europa per timore delle possibili ritorsioni.

Nonostante questo breve scritto si focalizzi sulla situazione bulgara, ci preme sottolineare come le pratiche che qui osserviamo si iscrivano con coerenza e continuità nel disegno europeo "sulla migrazione e l'asilo": il confine bulgaro-turco rappresenta in questo momento la porta terrestre d'Europa.

1. Il contesto bulgaro

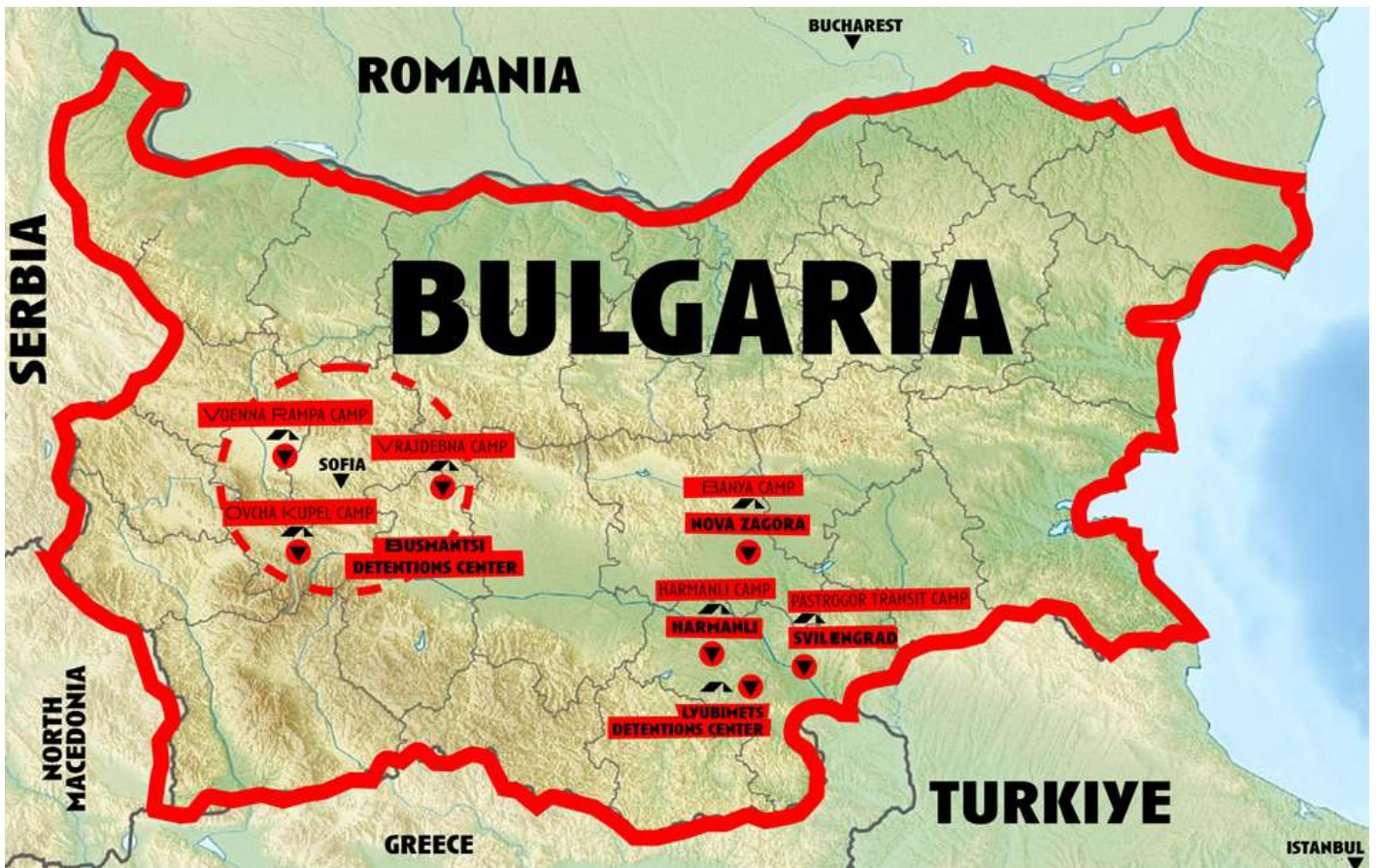


Fig 1: mappa della bulgaria e dei suoi confini, nella mappa si vedono i diversi campi situati sul territorio bulgaro.

La necessità di approfondire il contesto bulgaro nasce dall'incremento dei transiti osservato nel 2022, confermato dai dati del Ministero dell'Interno, secondo cui "168 378 cittadini di Paesi terzi hanno tentato di attraversare le frontiere del paese nel 2022, un numero 3,1 volte superiore a quello del 2021 (55 012 persone)¹. Le [statistiche](#) diffuse dalla Direzione generale della polizia di frontiera indicano un'ulteriore intensificazione dei flussi nei mesi estivi del 2023, con un aumento del 73% dei tentativi illegali impediti di attraversamento della frontiera turco-bulgara nei mesi di giugno e luglio, rispetto agli stessi mesi del 2022 (46 940 persone nel 2023 e 27 083 nel 2022). Dal 1 gennaio al 7 agosto 2023 ci sono stati, sempre secondo la polizia di frontiera, 108 954 tentativi di attraversamento illegale fermati, contro i 67 846 del corrispondente periodo del 2022. Evidentemente, l'aumento dei transiti e l'aumento dei *push-back*² vanno di pari passo: sono le autorità stesse a rivendicare mediaticamente e statisticamente questa pratica. Pratiche confermate anche da osservatori terzi, come il Bulgarian Helsinki Committee, che nel report

1 РЕЗУЛТАТИ ОТ ДЕЙНОСТТА НА МВР ПРЕЗ 2022 г., Противодействие на миграционния натиск и граничен контрол (Risultati delle attività del Ministero dell'Interno nel 2022, Contrasto alla pressione migratoria e controllo delle frontiere), p. 14

2 [Secondo l'Ue stessa](#), "Per push-back (o respingimenti) si intendono le varie misure adottate dagli Stati, a volte coinvolgendo paesi terzi, che consistono nel respingimento forzato delle persone che tentano di attraversare una frontiera, sia essa di terra o di mare. Senza valutazioni delle loro necessità, violando i loro diritti e ogni esigenza di protezione umanitaria."

[“Humans rights in Bulgaria in 2022”](#) sottolinea “un incremento significativo nella pratica dei respingimenti”, rilevando nel 2022 “un altro triste record di 5 268 presunti respingimenti che hanno interessato 87 647 persone” (p. 91).

I respingimenti sul confine bulgaro-turco sono accompagnati dall'uso sistematico di violenza da parte delle autorità bulgare: Human Rights Watch, ad esempio, raccoglie da tempo [testimonianze](#) di persone picchiate, derubate, spogliate e aggredite dai cani.

Negli ultimi mesi, due inchieste della testata investigativa Lighthouse Reports hanno ulteriormente acceso i riflettori sulla violenza della polizia bulgara, con il [filmato](#) della gabbia nella stazione di polizia di Sredets, dentro cui le persone migranti erano costrette dopo la cattura, e quello dello [sparo](#) contro il diciannovenne siriano Abdullah El Rustum Mohammed, prima prova video dell'utilizzo di proiettili veri sui confini europei.

La violenza sistematica della polizia è stata ripetutamente testimoniata anche da No Name Kitchen, grazie alle [testimonianze](#) raccolte dalle persone una volta arrivate in Serbia, che confermano i pestaggi organizzati, l'utilizzo sistematico di cani, i furti, ma anche la detenzione arbitraria nelle stazioni di polizia e nei centri di detenzione, e l'imposizione con la forza - quando non si è respinti - di lasciare le impronte digitali e fare domanda di protezione nel paese.



Fig 2: uno zaino della *border police* bulgara con gli stickers “*Si vis pacem para bellum*” e “*Violence and chaos my job here is done*”, motti in uso in ambienti neofascisti riconducibili - in particolare il secondo - alle reti suprematiste bianche US di 4chan, e alla *border police* US. Sofia, luglio 2023.

Nonostante l'art. 13 del Regolamento UE n. 604/2013 ([Dublino III](#)) preveda che sia lo Stato membro di primo ingresso ad essere competente per l'esame delle domande di asilo, la Bulgaria è e rimane un paese di passaggio, nel cuore delle rotte di terra che dal Medio Oriente e dall'Africa portano verso "l'Europa" - la Germania, la Francia, l'Italia, etc. Questa dimensione di transito è confermata anche dai [dati](#) sull'abbandono delle procedure d'asilo, che testimoniano la grande quantità di persone che escono dal paese senza attendere l'esito della loro domanda³. Avanzare domanda di protezione nel paese di primo ingresso implica, come è noto, esporsi al rischio di deportazione, connesso alla registrazione delle impronte digitali nel sistema Eurodac. Nei primi tre mesi del 2023 sono state riportate in Bulgaria 108 persone in applicazione di procedure Dublino - da Germania, Austria e Francia -, a fronte di 459 richieste⁴. Per il 2023 la SAR (*State Agency for Refugees*) prevede circa 500 ritorni "Dublino" da altri paesi Ue.

Tra i fattori che contribuiscono all'alto flusso di persone attraverso la Bulgaria abbiamo riscontrato [l'ulteriore "fortificazione"](#) del confine di terra tra Grecia e Turchia, che negli ultimi anni è stato reso sempre meno attraversabile. Dall'altra parte, il terremoto che ha colpito Turchia e Siria nel febbraio 2023 ha aggravato una situazione già tragica; la [crisi economica](#) tanto nel paese anatolico quanto in [nord Africa](#) - molte delle persone in transito per la Bulgaria scappano dal Marocco per ragioni "economiche" - non accenna a terminare; la [politica di deportazioni](#) di massa implementata da Erdoğan e [rilanciata nel post-elezioni](#) mette in fuga i 3,6 milioni di rifugiati siriani presenti nel paese.

Are you Syrious riporta 950 persone deportate dalla Turchia alla Siria nel mese di luglio, costrette a firmare con la forza il ["ritorno volontario"](#), e spesso rimpatriate nelle zone settentrionali, dove lo Stato turco sta attivamente modificando la demografia delle aree sotto il suo controllo con una [politica di insediamenti e spostamenti](#).

Non dimentichiamo, inoltre, il costante esodo della popolazione afghana, anch'essa esposta al violento razzismo istituzionale turco e al costante [rischio di rimpatrio](#). Infatti, i principali [paesi d'origine](#) delle persone che effettuano domanda di protezione in Bulgaria sono Afghanistan e Siria, seguiti dal Marocco e Iraq. Da sottolineare come molte delle persone provenienti dalla Siria, Turchia e Iraq siano curde, corrono quindi un rischio ancora maggiore nel transito o nella permanenza nel regime di Erdoğan. Nonostante ciò, sono numerosi i tentativi di rimpatrio in Turchia dellə dissidenti curdə da parte delle autorità bulgare. Dal 21 aprile 2022 il governo ha attivato "un piano d'azione per le situazioni di emergenza", secondo cui vengono "dispiegate forze e risorse aggiuntive da altre strutture del Ministero e dalle Forze armate per rafforzare la sicurezza

3 Nel mese di giugno 2023, per esempio, 1829 procedure di richiesta d'asilo sono state interrotte perché le persone hanno lasciato il paese, a fronte di 1849 nuove domande. I dati sull'asilo aggiornati sono disponibili sul [sito della SAR](#).

4 О Т Ч Е Т Изпълнените дейности от дирекция „Качество на процедурата за международна закрила“ (КПМЗ) за периода 01.01.2023 г. – 31.03.2023 г. (ТТЕ sulle attività realizzate dalla Direzione qualità della procedura di protezione internazionale per il periodo 01.01.2023 - 31.03.2023), p. 13

delle frontiere dispiegando unità congiunte di polizia di frontiera⁵. Abbiamo potuto verificare, durante queste settimane, la presenza al confine sia di pattuglie di *border police* che di squadre e mezzi dell'esercito, impegnati nelle operazioni di cattura e respingimento delle persone migranti.

Il Ministero degli interni ha dotato la polizia di frontiera di più personale, nuove auto, [armi a canna lunga](#) e [pistole](#) - di poche settimane è la consegna da parte del Ministro Demerdzhiev di 100 nuove pistole Walther nella centrale di Elhovo - il tutto grazie al supporto finanziario dell'Unione europea.

Infatti, il confine bulgaro-turco è un'assoluta priorità per la Commissione europea, come [scritto dalla stessa Von der Leyen](#) in una lettera ufficiale lo scorso 20 marzo, e proprio su questo confine andranno spesi la maggior parte dei [600 milioni di euro](#), messi a disposizione per il 2023 attraverso l'agenzia Frontex, per sostenere i paesi membri nel controllo dei confini e nell'acquisto di dispositivi tecnologici. L'altro obiettivo, anch'esso [esplicitato](#) dalla Presidente della Commissione, è l'avvio in Bulgaria di un progetto pilota per "procedure di frontiera accelerate", ovvero "screening (identificazione), fast asylum procedure (paese terzo sicuro/primo paese d'asilo, paese d'origine sicuro, e motivi di sicurezza) e immediate return" - con il supporto di Frontex, EUAA⁶ ed Europol.

Dai racconti delle persone incontrate e dai documenti SAR, sappiamo che nel *transit centre* di Pastrogor avvengono già procedure accelerate di asilo - sostenute anche da un accordo bilaterale di collaborazione tra Bulgaria e Austria, dopo che proprio l'Austria, assieme ai Paesi Bassi, aveva [bloccato l'ingresso](#) in area Schengen della Bulgaria a causa della sua incapacità di controllare il confine. Le domande di protezione, in particolare dei richiedenti nordafricani, vengono diniegate d'ufficio e dopo un massimo di 14 giorni le persone sono costrette a lasciare il campo, mentre devono uscire dal paese dopo un massimo di 3 mesi.

Gli agenti di Frontex - che spesso vestono l'uniforme nazionale dei propri paesi - sono parte della [Joint Operation Terra](#), lanciata nel 2022, e sono presenti sia nei *border crossings* ufficiali che nelle stazioni di polizia di frontiera da cui partono le pattuglie per respingere violentemente le persone migranti, come quella di Sredets, dove abbiamo visto due agenti olandesi. Nonostante la stretta collaborazione con le autorità bulgare, che fa presupporre quantomeno la consapevolezza se non il diretto coinvolgimento in azioni illegali e violente - lavorando quotidianamente nelle stesse caserme -, l'agenzia europea ha aperto delle procedure SIR (*Serious Incident Report*) solamente dopo lo scalpore di alcune denunce pubbliche, come quelle di Lighthouse Reports⁷

5 О Т Ч Е Т за изпълнението на програмния бюджет на Министерството на вътрешните работи към първото шестмесечие на 2022 г. (TTE sull'attuazione del bilancio programmatico del Ministero dell'Interno a partire dal primo semestre del 2022), p. 3

6 European Union Agency for Asylum, <https://euaa.europa.eu/>

7 Le procedure 15368/2022 e 15549/2022 si riferiscono ai casi sopracitati, di cui è disponibile parte della documentazione nel registro pubblico dell'agenzia al link: <https://prd.frontex.europa.eu/>

Le procedure SIR sono le segnalazioni che ogni partecipante alle missioni Frontex deve obbligatoriamente fare in caso di sospetta violazione dei diritti fondamentali, segnalazioni da cui dovrebbe partire un'indagine interna da parte dei *Fundamental Rights Monitors*⁸ designati. Queste procedure, tuttavia, si sono concluse con un nulla di fatto: da un lato il Direttorato della *border police* bulgara nega, di fronte alle evidenze, ogni violazione dei diritti; dall'altro Frontex, pur facendo pressione sulle autorità bulgare, esclude ogni coinvolgimento e consapevolezza da parte del proprio personale nei fatti indagati - come nel caso della gabbia detentiva nella centrale di Sredets, centrale dove ogni giorno lavorano i suoi agenti. Il sodalizio così continua, tra raccomandazioni ipocrite e corsi di formazione sul rispetto dei diritti umani.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo, il sistema di "accoglienza" bulgaro è gestito dall'agenzia governativa SAR, e si articola nei campi ROC (*Registration and reception center*) di **Voenna Rampa** (Sofia), **Ovcha Kupel** (Sofia), **Vrajdebna** (Sofia), **Banya** (Nova Zagora) e **Harmanli**, oltre al *transit centre* di **Pastrogor** (situato nel comune di Svilengrad), dove si effettuano procedure di asilo accelerate. Inoltre, la SAR è responsabile per i richiedenti asilo trattenuti in *asylum detention* presso il centro di detenzione di **Busmantsi** (Sofia). Eccetto per l'asylum detention, i centri di detenzione sono invece sotto la gestione del Ministero dell'Interno e riguardano - secondo l'articolo 44(6) della Legge sugli stranieri (LARB) - le persone di paesi terzi (1) la cui identità è incerta, (2) che impediscono l'esecuzione dell'ordine di espulsione, (3) che potrebbero nascondersi. Di fatto, però, le persone vengono sistematicamente detenute *a priori* su ordine della polizia di frontiera dopo l'entrata irregolare nel paese. I centri di detenzione sono due: **Busmantsi**, appunto, e **Lyubimets**. Nei seguenti paragrafi tratteremo solo alcune delle tematiche salienti emerse nella nostra permanenza, rinviando alle prossime pubblicazioni per ulteriori approfondimenti sulle molteplici dimensioni della violenza di confine subita dalle persone migranti che attraversano la Bulgaria.

Gli aspetti qui approfonditi sono le condizioni di vita nel centro di detenzione di Lyubimets, la violenza di polizia sulla frontiera bulgaro-turca e quella sulla frontiera serbo-bulgara. Come già evidenziato, le informazioni raccolte provengono da chiacchiere informali e interviste più o meno strutturate fatte durante le quotidiane occasioni di incontro con la transitante. Non abbiamo quindi pretesa di esaustività, ma vogliamo provare a comporre nel corso di alcuni report il complesso mosaico che si trova di fronte chi, attraversando frontiere sempre più chiuse, sfida il regime europeo dei confini. Proprio a partire dalle auto-narrazioni delle persone migranti, cercheremo quindi di rendere esplicite le pratiche confinarie bulgare ed europee, tanto nei loro caratteri ricorrenti e sistematici, quanto nell'imprevedibile arbitrarietà del potere, sia burocratico che corporale, che condiziona le singole esperienze che qui riportiamo.

⁸ Attraverso l'aggiramento di queste procedure di monitoraggio sono stati coperti negli ultimi anni i *push-back* nell'Egeo e le omissioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, come dimostrato dal rapporto Olaf che ha portato - assieme ad altri scandali - alle dimissioni del direttore Leggeri nel 2022.



Fig 3: il filo spinato tipo NATO che ricopre la rete di confine tra Bulgaria e Turchia. Hamzabeyli, agosto 2023.



Fig 4: il campo di Pastrogor, costruito per essere un centro di detenzione ed ora in uso come *transit centre*. Pastrogor (Svilengrad), luglio 2023.



Fig 5: le auto "Discovery" in dotazione alla border police, presso Shtit. Shtit, luglio 2023.



Fig 6: una pattuglia mista di *border police* bulgara e tedesca, presso il *border crossing* di Kapitan Andreevo. Kapitan Andreevo, luglio 2023.

2. Il centro di detenzione di Lyubimets

In questo primo paragrafo proveremo a ricostruire ciò che avviene all'interno della struttura detentiva di Lyubimets, che per tante delle persone migranti che abbiamo incontrato è stato il primo approdo in terra "europea". Situata a metà strada tra Harmanli e Svilengrad, serve tutta la regione sud-orientale della Bulgaria ed è passaggio quasi obbligato per chi attraversa il confine turco-bulgaro e non viene respinto.

Oltre ad essa, come scritto sopra, è presente anche il *detention centre* di Busmantsi, nella periferia della capitale. Denominati eufemisticamente "*Special Home for Temporary Accommodation of Foreigners*" (SHTAF), questi centri sono - in teoria - destinati a coloro che hanno ricevuto un ordine di esecuzione dell'espulsione dal territorio bulgaro (*pre-removal detention centre*), secondo [quanto riportato](#) dall'European Council on Refugees and Exiles (ECRE). Tuttavia, il 98% dei richiedenti asilo vi sono inizialmente detenuti⁹, per un periodo di tempo che può variare da 15 giorni a molteplici mesi, per un massimo di 18.

Questa detenzione non solo è illegittima perché *a priori*, ma ha anche carattere sistematico.

Le autorità bulgare - sempre secondo ECRE, ma come verificato anche dalla nostra esperienza - giustificano la prassi per esigenze di identificazione di coloro la cui identità è incerta, o ancora a causa della ricorrente mancanza di un servizio di interpretariato ai confini nazionali, che quindi non consente alle persone di avanzare domanda di protezione non appena intercettate dalla polizia o in centrale.

Le condizioni invivibili del centro di Lyubimets sono uno dei temi maggiormente stressati dalle persone che attraversano la Bulgaria. In uno dei racconti, ascoltato il 25 luglio a Svilengrad, il *detention centre* è sinteticamente descritto così: **"onestamente, non può esistere un posto del genere, non ci sono cure, non si mangia, non ci si lava, niente", "li tutti i ragazzi escono malati per colpa degli insetti, delle cimici e del cibo che non si può nemmeno guardare"** (Svilengrad, 25/07/2023). È molto ricorrente ascoltare storie di persone che nel centro si ammalano, a causa delle cimici nei letti e delle scarsissime condizioni igieniche.

In un'altra testimonianza, raccolta ad Harmanli, si racconta di persone a cui sarebbero state rotte le dita per aver chiesto di andare in bagno di notte, delle minacce che accompagnano la richiesta d'asilo, quando qualcuna si rifiuta di lasciare le impronte, e della detenzione di minori: **"Chiudevano le porte delle camere la notte, dopo le 23, dicendo che a chiunque avesse osato suonare il campanello per andare al bagno avrebbero rotto le dita", "Mettevano bambini di 4 e 5 anni con noi, nelle stanze degli adulti, e questo non è accettabile. Ci urlavano addosso insultandoci e colpendoci"** (Harmanli, 25/07/2023).

9 Bulgarian Helsinki Committee, Human Rights in Bulgaria in 2022, p. 91

Le persone di origine marocchina che incontriamo nei pressi del *transit centre* di Pastrogor solitamente vengono detenute a Lyubimets dopo essere state catturate dalla polizia quando ormai si trovano lontano dalla frontiera turca. Infatti, spesso le transitate sono fermate ed arrestate in automobile lungo le principali vie di comunicazione del paese - per esempio, la *route 79*, la *route 53*, l'autostrada A1 -, nei numerosi posti di blocco, oppure a Sofia, negli appartamenti in cui sostano prima di continuare il viaggio. Al momento dell'arresto subiscono spesso percosse e sono spogliate e derubate degli effetti personali, come telefono, soldi, vestiti, zaini.

Al loro arrivo a Lyubimets, attendono in piedi nel cortile per alcune ore, prima della perquisizione: vengono loro requisiti eventuali oggetti ritenuti pericolosi - accendini, oggetti contundenti - ed i telefoni dotati di fotocamera.

Da qui l'impossibilità di comunicare con l'esterno, salvo per la presenza di un paio di cellulari senza fotocamera, in possesso ad alcune detenute che si fanno pagare per permettere alle altre di effettuare chiamate. Per queste ragioni, le famiglie delle detenute solitamente perdono le tracce della loro cara quando finiscono a Lyubimets, anche per molto tempo. Diverse persone ci hanno contattato per questa ragione, e solo attraverso l'intervento di un'avvocata abbiamo potuto verificare che si trovassero effettivamente trattenute nel centro.

Dopo la perquisizione, gli uomini sono condotti nell'edificio principale dove sono divisi in camere con 36 persone di capienza, ma spesso meno letti effettivi. Le donne e le bambine vengono invece portati in dei container con 4 persone di capienza ciascuno. Tuttavia, questa divisione non è imprescindibile: talvolta alcuni uomini sono condotti nei container e i minori, anche non accompagnati, sono tenuti nelle camere da 36 persone con gli adulti, come emerge ripetutamente nei racconti. La [capienza complessiva](#) del centro di detenzione è 660 persone.

È loro proibito lasciare la camera, salvo i seguenti casi: possono recarsi in refettorio per la colazione dalle 9.00 alle 10.00, pranzo dalle 12.00 alle 13.00, cena dalle 18.00 alle 19.00; in alternativa al pranzo, dalle 12.00 alle 13.00 possono recarsi in un *market* interno al centro scortati dalla polizia, ma non c'è la possibilità di cucinare il cibo acquistato; durante il pomeriggio sono scortate in cortile per un'ora d'aria; possono recarsi alle docce dalle 20.00 alle 21.00.

È evidente la variabilità di ciò che è permesso fare alle detenute, che dipende dall'arbitrio delle singole poliziotti. In generale, i pasti sono distribuiti previa esibizione di un *ticket*, che viene loro consegnato il giorno precedente, al momento della ronda serale della polizia. Le porzioni sono insufficienti - per esempio, un bicchiere di zuppa per pranzo - e gli alimenti spesso immangiabili. Acquistare cibo al *market* è proibitivo a causa dei prezzi spropositati, senza contare che la maggior parte delle persone sono spogliate del denaro al momento dell'arresto. Anche l'accesso alle docce è solo apparente, disponendo tutte le detenute dello stesso locale docce per una sola ora, senza prodotti igienici alcuni.

L'assistenza medica gravemente deficitaria è uno dei temi più ricorrenti: **“non c'è assistenza medica. Si va dal medico, non importa quanto malato sei, ti viene data una pillola o vieni mandato via”** (Harmanli, 28/08/2023), **“Quando dicevamo che avevamo bisogno di un medico, ci urlavano contro, e anche il medico ci urlava contro. Tutti ci urlavano contro e ci menavano”** (Harmanli, 25/07/2023).

È presente un solo medico, la visita è subordinata al lasciapassare della polizia ed è approssimativa, se non inutile: il medico consegna medicinali solo previo pagamento e tantø hanno testimoniato di essere statø dimessø perché “in buona salute”, nonostante le visibili lesioni e il rischio di danni permanenti.

Per esempio, abbiamo conosciuto e seguito la storia di una donna, incinta di 8 mesi e con due minori, detenuta per 19 giorni nonostante fosse in condizioni di salute critiche dopo il viaggio, a cui è stata sempre negata una visita in ospedale, e quella di quattro ragazzi picchiati a sangue dalla polizia bulgara sul confine serbo, a rischio fratture e lacerazioni interne, che non hanno mai potuto vedere il medico per paura di subire ritorsioni da parte della polizia.

Durante il periodo di detenzione, le persone marocchine che abbiamo incontrato - sottoposte ad una **procedura di richiesta di asilo accelerata** con **tasso di diniego vicino al 100%**¹⁰ -, hanno condotto tre interviste con funzionarø UNHCR.



Fig 7: un telefono rotto dalla polizia nel centro di detenzione di Busmantsi. Svilengrad, 22/07/2023.

10 A [questo link](#) sono disponibili anche i dati SAR sulle procedure d'asilo, comprese quelle accelerate, per i primi mesi del 2023

La prima è finalizzata al rimpatrio volontario: per ottenere il consenso dell'intervistatø, vengono loro promesse somme di denaro e fantasiose offerte di lavoro o di studio; poi le funzionari minacciano di prolungare ulteriormente la detenzione se il rimpatrio non venisse accettato.

La seconda verte su improbabili domande "politiche", volte a sondare la presunta pericolosità dei soggetti: il passato servizio nell'esercito o nella polizia, l'adesione a partiti, i precedenti penali, le credenze religiose, la conoscenza del Corano e della *jihad*. Solo alla terza intervista, svolta dopo più di 10 giorni di detenzione, le funzionari dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati permettono di firmare la richiesta di asilo.

Non sono poste ulteriori domande, ma la firma è obbligatoria per uscire dal centro di detenzione entro solitamente i 7 giorni successivi ed essere trasferiti in un *open camp*, dove potranno restare per un massimo di 14 giorni, il tempo di terminare la procedura accelerata e ricevere il diniego della domanda.



Fig 8: le persone soffrono per le cimici nei materassi e le punture di insetti, legati alle scarse condizioni igieniche, sia nei centri di detenzione che nei campi aperti. Svilengrad, 22/07/2023.



Fig 9: la centrale della *border police* a Sredets. Sredets, aprile 2023.

Le condizioni del centro di Busmantsi sono molto simili a quelle di Lyubimets. Relativamente a Busmantsi, ci sono stati riportati anche racconti di pestaggi esemplari all'arrivo nel centro, nei confronti di poche persone scelte a caso da un gruppo: ***“quando sono entrato nel campo, mi hanno rotto il telefono, mi hanno spogliato di tutti i vestiti e mi hanno colpito molto duramente. Non so perchè, non so veramente perché”*** (Svilengrad, 22/07/2023).

Inoltre, a Busmantsi come a Lyubimets, le persone di alcuni paesi ritenuti sicuri e con cui la Bulgaria è in grado di organizzare i rimpatri, vivono nel costante e concreto rischio di deportazione, che per la maggior parte di loro significa pericolo di vita. Tra loro, le iraniane dissidenti che fuggono dal regime e le curde della Turchia.

Negli ultimi mesi, diverse deportazioni di questo tipo sono state sventate solo grazie all'intervento delle solidale che hanno ingaggiato delle preziose ed indispensabili battaglie legali.

3. Violenze e respingimenti lungo il confine bulgaro-turco

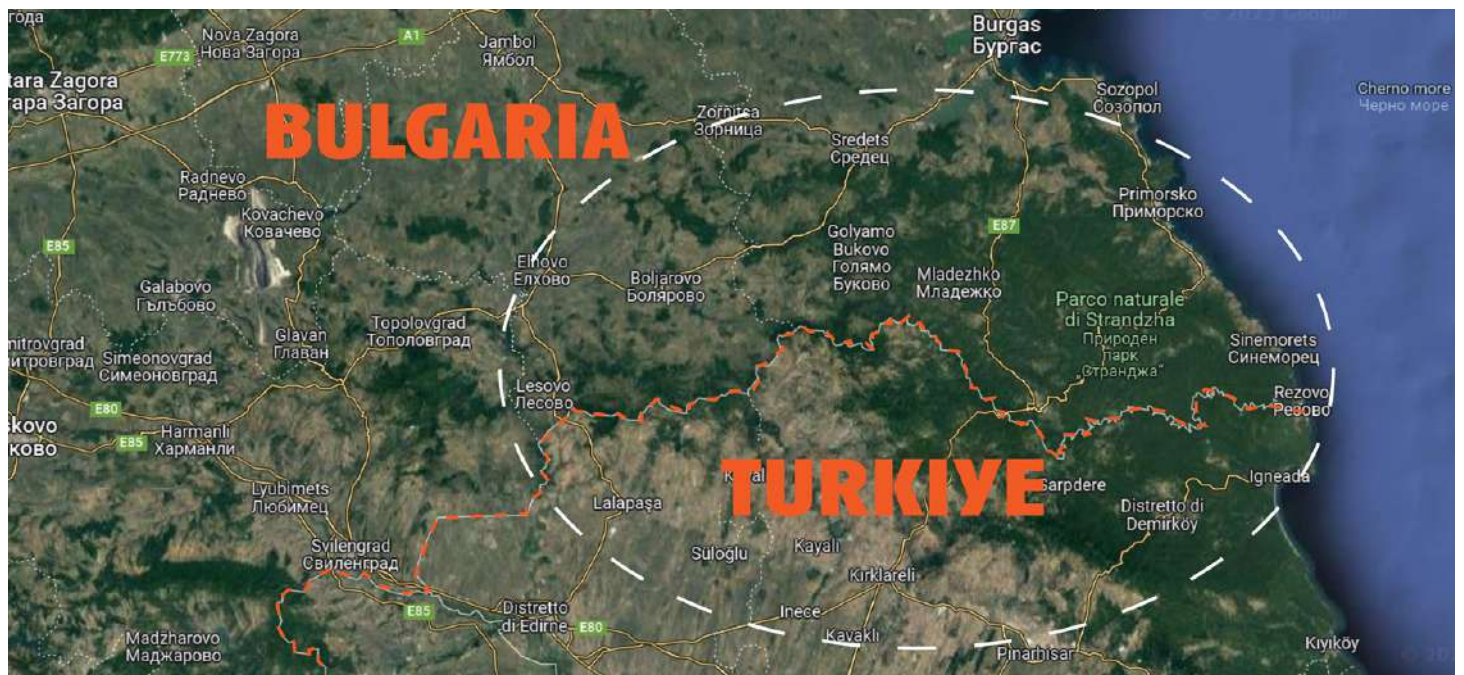


Fig 10: il confine bulgaro-turco. Da Lesovo fino al parco naturale di Strandzha, nella zona di Malko Tärново, i boschi di confine sono molto attraversati.

Durante il nostro lavoro sul campo, abbiamo raccolto una serie di testimonianze di persone in movimento che hanno subito respingimenti illegali e altre violazioni dei diritti umani da parte della polizia bulgara. I racconti in questione si riferiscono sia a casi di *push-back* informali avvenuti lungo la frontiera bulgara-turca, sia a casi di violenze interne, avvenuti più a nord, lungo la frontiera con la Serbia. In questo paragrafo cercheremo di dare un quadro generale delle violenze della polizia bulgara che avvengono lungo la zona di frontiera con la Turchia, riportando alcune delle storie che abbiamo ascoltato.

Ci riferiremo ad episodi avvenuti in un periodo che va all'incirca dal mese di luglio fino a sei mesi fa. La difficoltà nel recuperare testimonianze molto recenti è legata al fatto che i nostri incontri con le persone migranti avvengono in media almeno due settimane dopo il loro ultimo arresto e la loro successiva reclusione nei *detention centre* di Lyubimets e Busmantsi.

I virgolettati raccolgono le parole dirette di persone che hanno dato disponibilità a condividere la loro esperienza al confine, e sono state tradotte contestualmente alle conversazioni avute con un'app di traduzione simultanea e riportate qui nel rispetto della loro *privacy*. I racconti di *push-back* raccolti avvengono lungo tutta la zona di confine tra Bulgaria e Turchia, ma abbiamo rilevato come siano particolarmente frequenti nelle regioni di Jambol e Burgas, interessate da un passaggio più consistente di persone che dalla Turchia tentano di raggiungere l'Europa.

M, un uomo marocchino sulla quarantina, conferma come nella sua esperienza, ad ogni tentativo è stato arrestato e poi respinto da diversi posti, che si trovano sempre attorno **“un’area chiamata 79, un’area chiamata 87 o un’area chiamata 53”**.

I numeri a cui si riferisce rappresentano tre strade: la strada E87, con direzione nord-sud, che dalla Turchia entra in Bulgaria nei pressi della cittadina di Malko Tărnovo, continuando fino a Burgas; la strada statale 79 che collega da est a ovest le città di Burgas ed Elhovo; e la strada statale 53 che da Sredets, passando da Jambol arriva a Veliko Tărnovo.

Le posizioni qui citate ci sono state confermate più volte dalle persone intervistate.

Per esempio, il 17/07 incontriamo a Svilengrad un gruppo di ventuno persone provenienti dal Marocco che sono state respinte per 4 volte in Turchia, nel mese di giugno 2023. Tutti e quattro i respingimenti sono avvenuti nella zona di Malko Tărnovo, e sono stati caratterizzati - oltre che dall'impossibilità di chiedere asilo - da violenze fisiche: le persone sono state attaccate dai cani, picchiate con mazze da baseball, spogliate e derubate. Una prassi che sembra il metodo standard di azione della *border police* bulgara. **“Like we were animals”** è una frase che si sente spesso ripetere dalle persone in movimento quando si chiede loro di descrivere la loro esperienza di violenza in Bulgaria. Esemplificativa dell'alto livello di violenza è la storia di H, ventottenne del Marocco:

“Appena siamo andati in macchina per raggiungere la casa nella capitale, Sofia, avevo grandi speranze per il successo di questo viaggio, ma la mia speranza è stata delusa non appena abbiamo attraversato la recinzione a pochi chilometri di distanza, quando siamo stati sorpresi dalla polizia di fronte a noi. Accompagnati da cani addestrati, non siamo riusciti a scappare, così ci hanno preso e hanno iniziato a picchiarci uno dopo l'altro. Ci hanno picchiato con forza sulla testa e ci hanno rispedito in Turchia, poi siamo andati a Istanbul per curarci e non siamo potuti uscire di casa per una settimana a causa dei molti lividi sul corpo.” (Svilengrad, 02/08/23)

L'uso sistematico di cani addestrati da parte della polizia di confine bulgara è un dato ricorrente. Essi vengono usati non solo come elemento intimidatorio, ma anche come “arma” diretta, come testimonia l'esperienza di R, dal Marocco, che viaggiava con l'amico I:

“Siamo entrati in terra bulgara e abbiamo camminato per circa 6 giorni, attraverso strade montuose e accidentate, molto difficili e pericolose, e abbiamo fatto la strada di notte. Siamo stati sorpresi dai cani della polizia, che erano tre, ed i cani ci hanno attaccato, ci hanno attaccato uno per uno. Ci hanno attaccato con forza e durezza e poi ci hanno fatto morire di fame in un camion con la scritta “border police”. Ci hanno anche picchiato prima di portarci fuori dalla rete. Così il mio viaggio si è concluso con una grande delusione e i nostri corpi erano pieni di lividi e di gravi ferite.” (Svilengrad, 02/08/23)

Le espulsioni arbitrarie in Turchia, e la connessa violenza, non hanno carattere episodico ma sono una pratica sistematica e normalizzata, come si può evincere anche dai dati quantitativi riportati nell'introduzione di questo report.

L'alto numero di *push-back* ci viene confermato anche dai molteplici tentativi di passaggio del confine di cui quasi tutte le persone incontrate hanno fatto esperienza. Raramente incontriamo persone che hanno tentato il passaggio della frontiera una sola volta.

Per esempio, il 03/08 a Svilengrad incontriamo I, che ha 25 anni e viene dal Marocco. Ci racconta che è da 8 mesi che prova ad arrivare in Bulgaria dalla Turchia, per un totale di 18 tentativi. Dice che è stato picchiato e derubato dalla polizia di vestiti e soldi quasi tutte le volte. M, che abbiamo già precedentemente citato, ha provato a passare il confine con la Turchia 12 volte, da maggio 2022: ***"In ogni viaggio, la polizia mi arrestava, mi prendeva tutto, mi picchiava, mi lasciava nella foresta senza vestiti, senza niente e tornava in Turchia. Insomma, non avrei mai più pensato di fare un altro tentativo"***.

Riportiamo ora un caso che ha coinvolto un gruppo di 24 persone provenienti dalla Siria, da un'intervista del 10/07 svolta ad Harmanli. Nonostante si riferisca a dei fatti di gennaio 2023, riteniamo sia importante dividerlo per la ricchezza di dettagli e per i suoi caratteri rappresentativi anche di altre testimonianze più recenti, raccolte nelle ultime settimane, che però mancano, per vari motivi contestuali, della stessa completezza.

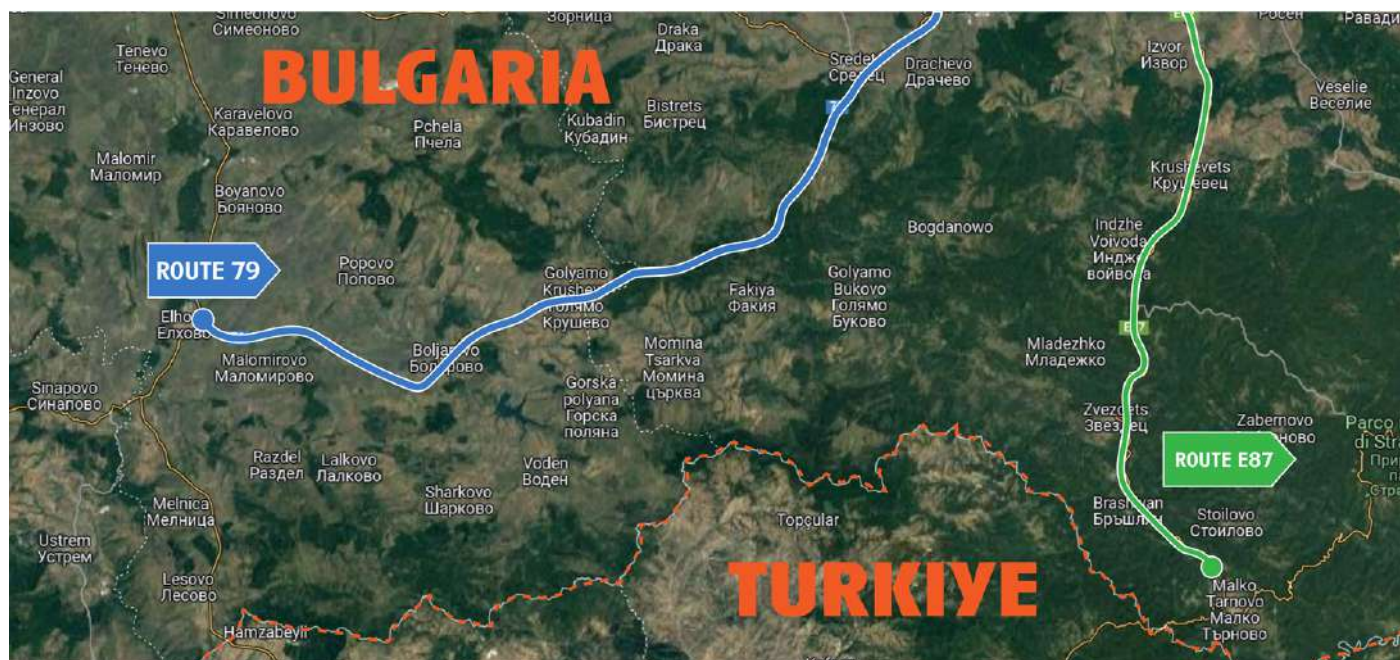


Fig 11: il confine bulgaro-turco più nel dettaglio. Da notare la *route* 79, che collega Elhovo a Sredets, e la E87, che collega Malko Tarnovo a Burgas, zone di intenso passaggio e tra le strade più pattugliate del paese.

Il racconto, condiviso da un uomo che faceva parte del gruppo, inizia dopo aver attraversato il confine bulgaro-turco.

Hanno camminato per due giorni fino ad arrivare a Drachevo, nei pressi di Sredets. Poco più avanti (alle coordinate 42.356760, 27.244244) hanno trovato una macchina della polizia di frontiera bulgara, e sono stati arrestati da due poliziotti in uniforme verde che gli hanno rubato i telefoni e li hanno portati alla centrale di polizia di Sredets.

Alla discesa dall'auto gli hanno tirato pugni in faccia, dopodiché sono stati fatti sdraiare pancia a terra e sono stati presi a calci per un'ora.

Una volta terminato il pestaggio, la *border police* gli ha requisito le scarpe e li ha fatti entrare nella gabbia - la stessa che è stata ripresa nel video di Lighthouse Report - nel cortile della centrale. Alla richiesta di un po' d'acqua da bere, la polizia ha risposto **“Zitti! Oppure vi picchiamo!”**. Sono stati lasciati dentro a questa gabbia, doloranti, senz'acqua, senza cibo. Ad un certo punto, passate cinque ore, la polizia è arrivata con un altro gruppo di 50 persone. Li ha caricati tutti e 75 su un camion militare per riportarli in Turchia. Prima di arrivare al confine hanno dovuto camminare due ore - ricordiamo che erano scalzi. Arrivati alla rete hanno trovato cinque soldati fermi ad aspettarli, i quali vestivano l'uniforme dell'esercito e i passamontagna neri.

I soldati hanno aperto un varco nella rete e hanno fatto passare le 75 persone una a una, picchiando senza pietà ognuna mentre varcava il confine. Quando sono passati tutti hanno sparato proiettili in aria per spaventarli.

Dopo l'uscita degli articoli sulla gabbia di Sredets sembra che questa non sia più in uso, ma continua la detenzione nelle centrali e in luoghi informali prima del respingimento.

Abbiamo potuto verificare, con i nostri occhi, anche l'utilizzo di camion militari per caricare decine o centinaia di migranti una volta arrestati e trasportarli verso il confine, dove poi vengono respinti. L'attraversamento della rete, per rientrare in Turchia, può avvenire o dalle porte basculanti che si trovano lungo la rete oppure dagli stessi varchi utilizzati dagli migranti. Il momento dell'attraversamento, ovvero dell'effettivo respingimento, è quasi sempre violento, con le persone fatte uscire una ad una e picchiate da militari a volto coperto.

Anche l'uso di armi di fuoco per spaventare ed intimidire le persone è stato più volte confermato. Ce ne parla, ad esempio, AR, un uomo di circa 40 anni, che viene dalla Siria. Ha viaggiato con altri due uomini, suoi amici, insieme hanno provato questo confine ben 13 volte. Durante il nostro incontro ci racconta il penultimo tentativo di raggiungere il territorio bulgaro, nel mese di giugno.

“ [...] siamo stati arrestati e la polizia bulgara ci ha rubato i telefoni, il cibo, gli effetti personali e le attrezzature; siamo stati costretti a toglierci le scarpe e siamo tornati in Turchia attraverso un cancello di confine non ufficiale, e la polizia bulgara è entrata nel territorio turco dietro di noi per circa cinque metri. C’era un fiume largo più di cinque metri, che scorreva velocemente, con una profondità di oltre 170 cm. Siamo stati costretti ad attraversare questo fiume per raggiungere l’altra sponda.

La polizia bulgara ci guardava. Quando il nostro gruppo ha completato l’attraversamento il tutto è stato completato sparando dietro di noi.”

(Harmanli, 27/07/23)

Nonostante le armi da fuoco vengano solitamente utilizzate per sparare in aria, sappiamo che in alcuni casi sono state utilizzate intenzionalmente mirando alle persone, come confermato dal caso di [Abdullah El Rustum Mohammed](#) e da altre testimonianze che abbiamo raccolto in Turchia, nel distretto di Edirne, che non possiamo qui riportare per motivi di sicurezza.

AR termina la sua testimonianza raccontando del suo ultimo attraversamento, che si è concluso con l’arresto e la successiva detenzione nel centro di Lyubimets, durata 20 giorni. Durante il trattenimento nella stazione di polizia, durato dal 28/06/23 al 30/06/23, AR denuncia le diverse violenze delle autorità, dal furto di denaro alla mancanza di cibo e acqua.

Dal racconto emergono due elementi significativi. Il primo riguarda la composizione del gruppo: stavano infatti viaggiando con un gruppo di 45 persone circa, tra cui sei minori di 14, 15 e 18 anni. Inoltre, era presente anche una donna incinta al nono mese, a cui mancavano pochi giorni al parto, e due uomini anziani di cui non sa precisare l’età. Inoltre, AR sottolinea il trattamento riservato ad un suo amico che soffre di diabete: la polizia ha preso i suoi medicinali, li ha spezzati e buttati via.

Per i due giorni in stazione di polizia e per i successivi 20 nel centro di Lyubimets, l’uomo è rimasto senza i medicinali vitali per la sua condizione di diabetico.

Il secondo elemento emerso è la presenza della polizia tedesca, insieme a quella bulgara, durante tutto l’arresto ed il trattenimento nella stazione di polizia. A una domanda di chiarimento sul tema rispondono così:

“La polizia bulgara indossava uniformi verdi, mentre quella tedesca indossava uniformi blu”.

Molteplici violazioni dei diritti fondamentali delle persone in movimento si intrecciano sul confine bulgaro-turco, e l'utilizzo della violenza fisica non fa che aggravare fatti già illegittimi come i respingimenti di massa, che violano esplicitamente la Convenzione di Ginevra, il principio di *non-refoulement* e il diritto d'asilo da essa sanciti.

Un caso peculiare, in questo senso, è quello di M, un signore marocchino perseguitato nel suo paese per motivi religiosi, che ha deciso di presentarsi il 04/07 al *border crossing* ufficiale tra Bulgaria e Turchia, a Kapitan Andreevo, per chiedere formalmente la protezione internazionale senza dover entrare nel paese in modo "illegale". Come raccontano le sue parole - scritte in una email che lui stesso ha mandato al Collettivo - nel valico di frontiera ufficiale, in mezzo alle auto di turisti e viaggiatori, si è ripetuto lo stesso schema di violenza fisica e *push-back* che avviene nei boschi del *green border*:

“Ho attraversato il confine turco-bulgaro attraverso il valico di Kapıkule e Kapitan Andreevo. Mi sono rivolto alle autorità bulgare chiedendo asilo e protezione internazionale a causa delle persecuzioni subite nel mio paese d'origine. Ho chiesto esplicitamente di informare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati della mia situazione e ho dichiarato il mio rifiuto di tornare in Turchia.

Purtroppo, invece di ricevere l'assistenza e la protezione garantite dal diritto internazionale, sono stato sottoposto a una brutalità inimmaginabile.

Le autorità bulgare mi hanno trattenuto contro la mia volontà e mi hanno sottoposto a gravi aggressioni fisiche, facendomi perdere conoscenza. Durante questo calvario, mi hanno anche confiscato con la forza 2000 euro che avevo con me.

Inoltre, mi hanno fatto salire con la forza su un autobus diretto in Turchia, facendo pressione sull'autista affinché mi riportasse indietro contro la mia volontà.

È fondamentale sottolineare che non ho violato alcuna legge né ho attraversato illegalmente il confine bulgaro. Sono entrato attraverso un valico di frontiera ufficiale, chiedendo legittimamente la protezione e i diritti garantiti dal diritto internazionale.”

(05/08/2023)

Gli abusi da parte della polizia bulgara si sono poi ripetuti nel successivo tentativo di confronto con le autorità di frontiera bulgare:

“Al mio arrivo in Turchia, ho riferito l’incidente ai funzionari doganali turchi, che si sono poi informati presso le loro controparti bulgare sull’accaduto.

Al loro ritorno, mi hanno consigliato di tornare al confine bulgaro e chiedere un incontro con il capo della polizia bulgara. Tuttavia, quando ho acconsentito, ho dovuto affrontare ulteriori abusi fisici e verbali da parte di un poliziotto di frontiera bulgaro.

Ha persino minacciato di uccidermi con un proiettile in testa se non fossi tornato indietro, anche dopo aver chiesto la restituzione dei 2000 euro rubati. La grave aggressione fisica perpetrata dalla polizia bulgara mi ha causato gravi danni.

A seguito di questa brutale aggressione, ho subito una commozione cerebrale che mi ha causato difficoltà nel muovere la mano destra, forti mal di testa e profonde difficoltà di equilibrio e coordinazione.” (05/08/2023)

Nel prossimo paragrafo ci sposteremo più a nord, a ridosso del confine con la Serbia, dove la violenza della polizia bulgara riproduce gli stessi *pattern* appena riportati.

Fig 12: la rete di filo spinato che segue tutta la linea del confine tra Bulgaria e Turchia.
Hamzabeyli, 12/08/2023.



Fig 13: una delle porte basculanti che si trovano lungo la rete e che vengono usate per i respingimenti.
Hamzabeyli, 12/08/2023.



4. Le violenze sul confine serbo-bulgaro

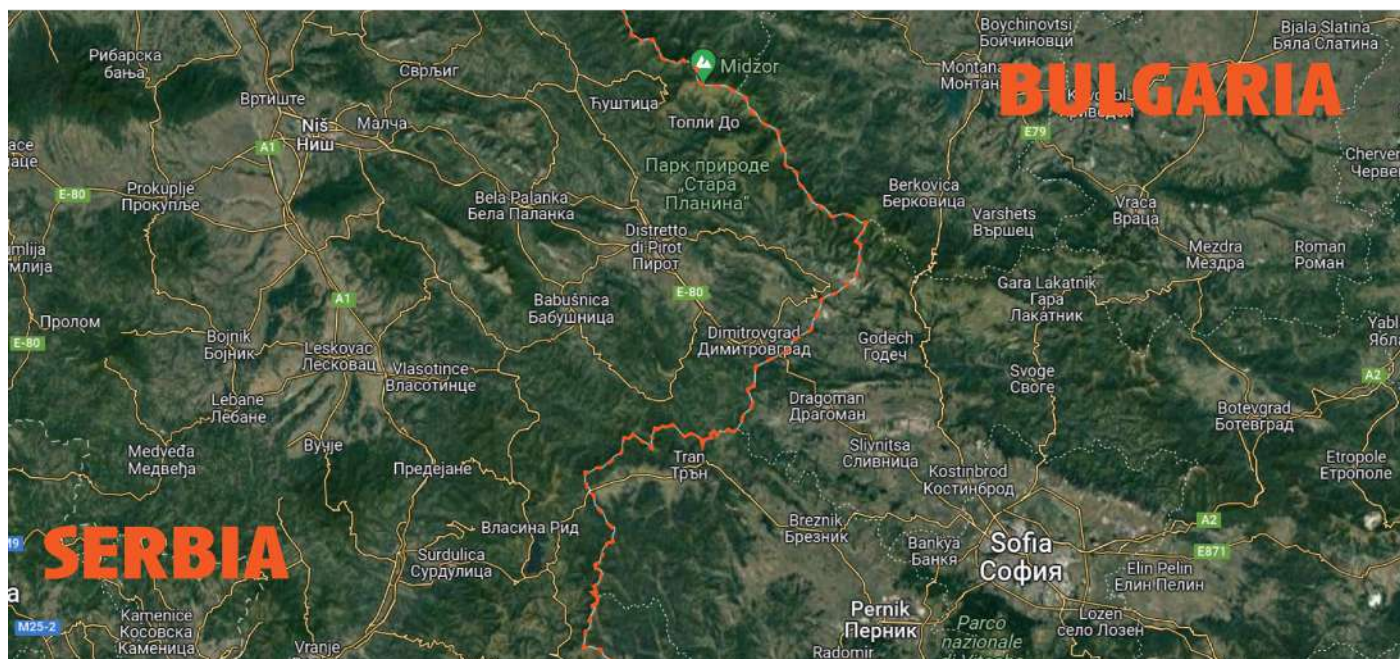


Fig 14: il confine serbo-bulgaro. Molte persone viaggiano da Sofia al campo di Pirot, attraversando a piedi le sorvegliate montagne di frontiera.

Molte persone attraversano il paese trasversalmente da sud-ovest a nord-est, transitando per la capitale, dirigendosi poi verso le città di Dragoman e Kalotina, per attraversare il confine a piedi tra le montagne boschive.

Spesso, la destinazione più immediata è il campo di transito serbo di Pirot, che si trova a pochi chilometri dal confine, e al momento ospita - secondo le testimonianze - circa 500 persone. La rotta poi continua verso l'Ungheria, per chi si muove verso la Germania, o verso la Bosnia per chi si muove verso l'Italia, sebbene si scontri con un territorio serbo sempre più militarizzato e poco attraversabile¹¹.

La speranza è quella di attraversare la Bulgaria senza essere intercettata dalla polizia, ma molto spesso le persone in movimento vengono fermate lungo il tragitto nei pressi del confine con la Serbia. La violenza della polizia bulgara, infatti, sorprendentemente si esprime non solo nella frontiera turca ma anche in quella di "uscita", quella serba.

Probabilmente, questo sforzo nel controllo delle persone che provano ad uscire dal paese è legato ai delicati equilibri politici europei, alla necessità di dimostrare, da parte della Bulgaria, di saper gestire i flussi migratori e agire da scudo d'Europa.

11 Si vedano, per esempio, i report di redatti da klikAktiv (<https://klikaktiv.org/>)

Ad oggi, non abbiamo ricevuto testimonianze di *push-back* da parte della polizia serba. Sono invece tante le persone in movimento che riportano di essere state fermate dalla polizia di frontiera bulgara poco prima del confine con la Serbia. In questi casi non vengono respinte verso la Turchia, come succede solitamente a chi viene intercettato nelle regioni di Jambol e Burgas, ma sono portate nelle stazioni di polizia più vicine e successivamente trasferite nei centri di detenzione o sottoposte a trattamenti diversi a seconda del proprio status - per esempio, se una persona è registrata come richiedente asilo oppure è la prima volta che viene intercettata dalle autorità.

Durante la detenzione nelle centrali - che dura qualche giorno - molto spesso alle persone non viene data né acqua né cibo. Un gruppo di migranti di origine marocchina, racconta di aver ricevuto solamente carne di maiale: una vera e propria violenza se si considera che la maggioranza delle persone, come nel loro caso, sono di religione musulmana.

La violenza non è episodica ma sistematica e del tutto simile a quella della frontiera bulgaro-turca. Infatti, allo stesso modo, le persone vengono obbligate a togliersi i vestiti, restando in mutande, per poi essere picchiate con mazze da baseball e attaccate da cani addestrati per mordere.

I telefoni vengono rotti o sequestrati, così come i soldi, le carte di credito e i vestiti in buono stato.

Il 12/07 incontriamo a Svilengrad un gruppo di uomini del Marocco che ci raccontano di quattro loro amici che si trovano in condizioni di salute critiche, nel campo di Pastrogor, tanto da non riuscire ad alzarsi dal letto. Pochi giorni prima, erano stati catturati dalla *border police* bulgara vicino al confine con la Serbia, ammanettati con le mani dietro la schiena e picchiati per un'ora e mezza con mazze.

Li incontriamo qualche giorno dopo, visibilmente zoppicanti, con le gambe e i piedi gonfi, le braccia e la schiena ricoperte di ematomi. Sono stati colpiti ripetutamente anche in testa. Hanno paura di parlarne con il medico del campo ma anche con noi, per timore delle ritorsioni della polizia nel caso si venisse a sapere che hanno parlato dell'accaduto.



Fig 15: morso di cane su un fianco, da parte della polizia bulgara al confine con la Serbia. Harmanli, 02/08/2023.

Altre due persone, di nazionalità siriana, il 02/08 ci hanno raccontato la loro esperienza al confine bulgaro-serbo, di soli 5 giorni prima:

“Siamo partiti dal campo di Harmanli per raggiungere la Serbia [...] Per fare l'ultimo tratto siamo saliti in treno, per andare verso il valico di Kalotina.

Appena siamo scesi dal treno ci hanno raggiunto tre guardie della border police con i cani. Ci hanno bloccato e ci hanno intimato di rimanere a terra con le mani dietro la testa. Ci urlavano di fare silenzio e mentre lo facevano liberavano i cani che ci mordevano alle gambe e ai fianchi. Questa cosa è durata per alcuni minuti e poi ci hanno caricato su un furgone e ci hanno portato in una caserma della border police.

In questa caserma c'erano altri poliziotti che hanno iniziato ad insultarci. In questo luogo ci hanno preso a calci, ridevano e ci dicevano di stare in silenzio e di non parlare per nessun motivo.

Questa cosa è durata 4 ore e dopo aver controllato i nostri documenti e aver verificato il possesso della carta verde [carta di registrazione nel campo che permette la presenza in Bulgaria] ci hanno caricato su un furgone, abbiamo percorso alcuni chilometri e ci hanno scaricato in mezzo alla campagna dicendo di andare via [...] Nessuno mi ha curato, nemmeno il dottore del campo di Harmanli dopo che sono ritornato.

Ora sono molto spaventato, non ho intenzione per il momento di ritentare il game. Sono troppo spaventato e di notte penso ancora all'abbaiare dei cani e ai loro morsi. Ho male alle gambe, non riesco a stare in piedi.” (Harmanli, 02/08/2023)

Un'altra testimonianza di alcuni uomini del Marocco conferma quanto scritto sopra:

“Sì, ci hanno preso sul confine con la Serbia e ci hanno portato in una piccola stazione di polizia. Ci hanno tenuto lì due giorni senza mangiare e bere, prima di essere portati nel centro di detenzione.

Eravamo in viaggio da sette giorni dopo aver passato il confine con la Turchia. Non sappiamo perché, ma la polizia ci ha picchiati.

Ci hanno detto di toglierci i vestiti e poi ci hanno colpito.” (Svilengrad, 22/07/2023)

Fig 16: morso di cane sul ventre, da parte della polizia bulgara al confine con la Serbia.
Harmanli, 22/07/2023.



5. Conclusioni

In questi due mesi di presenza in Bulgaria abbiamo messo in pratica azioni di solidarietà, supportando concretamente le persone in transito, ma anche portato avanti un lavoro di raccolta di testimonianze e di ricerca. Questo report inizia un percorso di pubblicazione - nel senso più profondo di rendere pubblicamente noto - di quanto abbiamo ascoltato e visto sul confine. Siamo partiti da ciò che in questo periodo di permanenza abbiamo incontrato con più insistenza: i racconti dei *detention center*, attraverso cui quasi tutte le persone migranti transitano, e la violenza che si propone quotidianamente lungo le frontiere della Bulgaria.

Non abbiamo riportato, in questa prima pubblicazione, altri aspetti del contesto bulgaro che approfondiremo in seguito, come le condizioni di vita nei campi aperti, le omissioni e le bugie delle autorità nelle "operazioni di ricerca e soccorso"¹², il problema del riconoscimento e del rimpatrio dei corpi, le decine di desaparecidos nelle foreste della frontiera.

Vorremmo ribadire, in conclusione, l'esigenza da cui è partita la redazione di questo scritto. Stiamo provando a gettare luce sulla violenta opacità del regime europeo dei confini e su come esso si materializza nel territorio bulgaro.

Questo report vuole essere, quindi, una "presa di parola" - da un posizionamento solidale ma rigoroso nel riportare i fatti - per denunciare le violenze sistematiche che osserviamo e contro cui lottiamo. Una necessità che nasce dal riconoscere, da una parte, l'opacità e la connivenza che ricoprono l'operato delle autorità bulgare ed europee, e dall'altra dall'immaginare e costruire prassi diverse, che sfidino il regime dei confini europeo e che supportino attivamente le persone migranti che fanno altrettanto.

La scrittura, in questo senso, è uno dei molteplici strumenti per avanzare voci e pratiche volte a cambiare lo stato di cose presenti.

12 Il Collettivo è impegnato anche nella risposta alle numerose segnalazioni di persone in movimento che non riescono a continuare il viaggio e si trovano in condizioni sanitarie critiche, bloccate nelle foreste lungo la frontiera bulgaro-turca. Due report di operazioni "SAR" (di ricerca e soccorso) sono stati già pubblicati su Melting Pot Europa, e sono disponibili in italiano ed inglese ai seguenti link:

<https://www.meltingpot.org/en/2023/08/bulgaria-let-somebody-die-is-killing/>,

<https://www.meltingpot.org/en/2023/08/bulgaria-for-all-border-deaths/>

Nel nostro operato, dal parco di Harmanli nelle distribuzioni di cibo ai salvataggi lungo la *route* 79, ci sentiamo sempre più strette tra la disumanità di ciò che vivono le persone in movimento e lo strapotere delle autorità, che provano a soffocare anche noi e la nostra presenza inconsueta e fastidiosa. Oltre alla “solidarietà antagonista”, agita nel territorio di frontiera, sentiamo quindi la necessità pressante di portare la nostra voce - e quella delle persone che incontriamo - in altri spazi virtuali e fisici, perché possa essere udita al di fuori di noi.

Qui, all'estrema frontiera d'Europa, ci scontriamo con l'impotenza, davanti ad un sistema di oppressione che vede tutte coinvolte, dalla piccola municipalità di Harmanli alla Commissione Europea, dal singolo poliziotto di frontiera al direttore di Frontex.

Di fronte a ciò, questo report - come la nostra presenza sui confini - vuole essere un seme, consapevoli che solo in tante, nella diversità delle pratiche possibili, possiamo rompere questa impotenza e, riconoscendo la radicalità del conflitto sulla libertà di movimento e facendo della solidarietà la nostra arma, aprire brecce sui fili spinati dell'Europa-fortezza.



**COLLETTIVO
ROTTE BALCANICHE
ALTO VICENTINO**

TORCHLIGHT

GETTARE LUCE SULLA VIOLENTA OPACITÀ DEL REGIME EUROPEO DEI CONFINI

REPORT N.1

BULGARIA, LUGLIO - AGOSTO 2023